

BARILLI BRUNO (Fano 1880-Roma 1952) - Scrisse alcune opere musicali («Medusa», «Emiral») e collaborò come critico musicale a vari giornali. Fu tra i fondatori della «Ronda». Le sue pagine saggistiche sono dense di impennate liriche e di fantasie allucinate («Delirama», 1924; «Il sorcio nel violino», 1926; «Il paese del melodramma», 1930); altrettanto estrosi i suoi libri di viaggio («Parigi», 1933; «Il sole in trappola», 1941; «Il viaggiatore volante», 1946; «Lo stivale», 1952). Il suo impressionismo magico e pronto a creare simboli fa pensare ai «poètes maudits» in opere come «Capricci di vegliardo» (1951). Postumo (1959) è apparso «Vagabondaggi per l'Italia e per l'Europa».



BAROLINI ANTONIO (Vicenza 1910-Roma 1971) - Esordì nel 1938 con un volume di versi, «La gaia gioventù», permeato da un'ansia religiosa che perdurò e si approfondì nelle successive raccolte, come «Il meraviglioso giardino» (1941), «Poesie di dolore in morte di Caterina» (1943), «Il veliero sommerso» (1949), poi confluite, con altre poesie inedite, nell'antologia «L'angelo attento» (1968). L'analisi di costume, affettuosa e ironica, prevale invece nelle «Elegie di Croton» (1959), dedicate alla cittadina americana di Croton-on-Hudson, dove Barolini risiedette alcuni anni. Parallela si svolge la sua attività di narratore, volta per lo più a indagare situazioni di conflitto etico-religioso, nell'ambito di un chiuso mondo di provincia: dal giovanile «Giornate di Stefano» (1930, rielaborato e ripubblicato nel 1969 col titolo «La memoria di Stefano») a «Una lunga pazzia» (1961) e «Le notti della paura» (1967), ai sedici amabili racconti scritti per il «New Yorker» e raccolti nel volume «L'ultima contessa di famiglia» (1968). Notevole fu anche la sua attività di giornalista. Postumo è apparso «Il paradiso» che verrà (1972) che raccoglie i suoi scritti di carattere religioso.

BARONE ENRICO (Napoli 1859-Roma 1924) - Militare di carriera, lasciò l'esercito e divenne professore di economia politica all'Istituto superiore di scienze economiche in Roma. Pubblicò: «Principi di economia politica» (1908), «Economia coloniale» (1912), «Moneta e risparmio» (1919). Ostile al socialismo e alla collettivizzazione dei beni, sostenne e dimostrò che, anche collettivizzando l'economia e la proprietà dei beni di produzione, il sistema privato sarebbe sopravvissuto nella distribuzione dei redditi, nella loro utilizzazione, nella determinazione dei prezzi in base alla domanda e all'offerta.

BARONE FRANCESCO (Torino, 1923-2001) - Docente di filosofia teoretica presso l'università di Pisa, si è occupato del problema del rapporto scienza-filosofia, del neopositivismo e di logica. Partendo da un'iniziale impostazione idealistica, ha approfondito prima alcuni aspetti della filosofia di N. Hartmann («L'ontologia di N. Hartmann», 1948; «Studi hartmanniani», 1954; «N. Hartmann nella filosofia del Novecento», 1957), per poi giungere, attraverso la mediazione del trascendentale kantiano, a una riflessione critica sulla scienza, che si sviluppa nel saggio «Il neopositivismo logico» (1953 e 1964; nuova ed. in 2 voll., 1976 e 1986). Di tale corrente offre un'esposizione chiara oltre che una valutazione articolata che ne coglie gli aspetti significativi per lo sviluppo della filosofia moderna, rifiutando gli eccessi polemici. Fra le altre opere ricordiamo alcuni studi di logica, come «Logica formale e logica trascendentale» (vol. I, «Da Leibniz a Kant», 1957 e 1964; vol. II, «L'algebra della logica», 1965), e inoltre «Metafisica della mente e analisi del pensiero» (1958), «Motivi linguistici nella filosofia contemporanea» (1960), «Determinismo ed indeterminismo nella metodologia scientifica contemporanea» (1959), «Interpretazione e interpretabilità dei sistemi formali» (1961); «Niccolò Copernico» (1973); «Immagini filosofiche della scienza» (1983); «La sfida di Popper» (1994, con D. Antiseri, M. Baldini).



BARRILI ANTON GIULIO (Savona 1836-Carcare [SV] 1908) - Garibaldino, deputato, docente di letteratura italiana e poi rettore all'Università di Genova (1903). Nel 1859 si arruolò come volontario nell'esercito piemontese, partecipando a varie campagne con il VII reggimento fanteria. L'anno seguente entrò nella redazione del giornale di propaganda garibaldina «Il Movimento», divenendone direttore e portavoce delle imprese del generale. Nel 1875 fondò a Genova il quotidiano «Il Caffaro». Scrisse romanzi sentimentali e avventurosi che ottennero un largo consenso grazie alla sua abilità narrativa. Fra questi ricordiamo: «Capitan Dodero» (1868), «Il tesoro di Golconda» (1879), «L'anello di Salomone» (1883), «La montanara» (1886), ma anche saggi («Il rinnovamento letterario italiano», 1890), memorie («Con Garibaldi alle porte di Roma», 1867) e discorsi (notevole quello «In morte di Garibaldi», 1882).

BARTOLI ADOLFO (Fivizzano [MS] 1833-Genova 1894) - Segretario dell'«Archivio storico italiano», poi professore a Venezia e dal 1874 all'Istituto superiore di Firenze, fu uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana della scuola positivista. Le sue opere più importanti sono «I primi due secoli della letteratura italiana» (1870-1879) e la «Storia della letteratura italiana» (1878-1889) in sette volumi, rimasta interrotta al Petrarca.

BARTOLI COSIMO (Firenze, 1503-1572) - Ecclesiastico, membro dell'Accademia fiorentina, unì al culto di Dante e della lingua toscana interessi storici e scientifici: «Ragionamenti accademici sopra alcuni luoghi difficili di Dante» (1567), «Discorsi storici» (1569), «Del modo di misurare le distantie» (1564).



BARTOLI DANIELLO (Ferrara 1608-Roma 1685) - Compì i suoi primi studi presso i padri gesuiti, nel 1623 entrò nella Compagnia e fece la sua professione nel 1643. Nonostante il suo ardente desiderio di andare missionario nelle Indie, fu incaricato per quattro anni dell'insegnamento della retorica a Parma e quindi destinato alla predicazione in varie città d'Italia. Chiamato a Roma quale storico della Compagnia dopo aver pubblicato «Della vita e dell'istituto di sant' Ignazio», intraprese la compilazione della «Storia della Compagnia di Gesù» che venne pubblicata a varie riprese dal 1650 al 1673 (l'«Asia», in otto libri [1650], la «Missione al Gran Mogol» [1653], il «Giappone», in cinque libri [1660], la «China», in quattro libri [1661], l'«Inghilterra», in sei libri [1667], l'«Italia» [1673]); opera poderosa, stesa utilizzando unicamente il materiale inviatogli dai confratelli, i cui pregi stilistici non annullano tuttavia la stucchevolezza che ingenera la minuzia dei particolari. Dal 1671 al 1673 fu anche rettore del Collegio romano. Scrittore fecondissimo e poliedrico, tentò pure la letteratura scientifica con opere di scarso valore che solo si raccomandano per i pregi dello stile. Maggiore interesse presentano invece le sue opere letterarie, «Il torto e il dritto del non si può» (1655) e il «Trattato dell'ortografia italiana» (1670), nelle quali propugnò la libertà dello scrittore contro il dogmatismo linguistico e grammaticale della Crusca.